in tv

«Chiamati col due»

La puntata di questa settimana del Giorno del Signore propone un approfondimento sul Seminario e sulla formazione dei sacerdoti di domani, con la presentazione del libro «Chiamati col "due"» con il rettore don Marco D'Agostino. Negli altri servizi il reportage sulle celebrazioni nelle Zone pastorali della Giornata per la vita e sulla festa di San Francesco Spinelli a Rivolta d'Adda.

Alla vigilia della Giornata mondiale del malato la testimonianza di un ministro dell'Eucaristia

La chiesa in casa per chi non può andare a Messa

Nel racconto di chi si accosta a dolore e solitudine recando la Parola e il sacramento della Comunione, il segno della prossimità della comunità cristiana attorno al tavolo della cucina che diventa un altare

DI CESARE GHEZZI

Penso che fra i vari ministeri che la Chiesa ha istituito, quello di ministro ausiliario dell'Eucaristia, che è stato introdotto dopo il Concilio Vaticano II, abbia una rilevanza particolare. Non perché dia facoltà anche ai laici di distribuire la Comunione, ma perché offre al massimo grado, anche per chi è impossibilitato a recarsi alle assemblee eucaristiche, la possibilità di essere e sentirsi parte viva della comunità parrocchiale. Il termine «parrocchia» non vuol forse dire «Chiesa tra le case»? E qui, portando l'Eucarestia ad anziani e malati, casa e chiesa sono sotto lo stesso tetto.

Per questo, chi svolge tale servizio deve sentirsi soprattutto un mandato dalla comunità a ricomporla, raggiungendo anche chi è impedito a partecipare direttamente alla vita della parrocchia.

Quando, ormai molti anni fa – non senza una certa trepidazione – ho iniziato questa bella esperienza, ho capito ben presto quanto fosse importante e desiderato, sul piano umano e spirituale, questo incontro che richiede ogni volta preparazione e grande spirito di fraternità. Normalmente esso si svolge accogliendo la disponibilità di tempo del malato o dell'anziano (i contrattempi possono portare scompiglio...). Personalmente propongo come giorno preferenziale la domenica, cosicché anch'essi celebrino in pienezza il giorno del Signore. Però è bene avere disponibilità anche per altre occasioni preferite dagli interessati: primi venerdì del mese, feste della Madonna, particolari ricorrenze (compleanni, onomastici, anniversari di cari defunti). Abitualmente l'incontro avviene in un clima di cordiale accoglienza. Sul tavolo è già pronta una piccola tovaglia, a volte anche un cero acceso e un'immagine sacra e, nella bella stagione, anche un fiore. Così, fatta tacere la tv (la compagna che riempie tanti silenzi) si crea l'atmosfera che favorisce il raccoglimento. Deposta la teca con il Corpo di Cristo, inizia la preghiera: un saluto benedicente, la recita di un salmo di lode, la richiesta del perdono e poi la lettura della Parola di Dio. Porto sempre il foglio della liturgia domenicale che si usa in parrocchia; così chi è in grado segue il testo sul quale si fa un breve commento. Tutto avviene in un'atmosfera di raccoglimento, alla presenza, a volte, anche di familiari o delle badanti. Fatta la Comunione, un momento di ringraziamento con preghiere semplici, spontanee in cui si allarga il cuore oltre il proprio orizzonte per estenderlo fino ai bisogni del mondo intero. È questo il momento in cui, facendo anche questi anziani partecipi della vita della comunità parrocchiale, si prega insieme per le iniziative in programma, invitandoli ad offrire come preghiera anche le loro sofferenze e le ore faticose. Man mano che si instaura un rapporto di confidenza, viene il momento in cui aprono il loro cuore per dire dei loro sconforti, o fanno le grandi domande alle quali non si trovano sempre risposte adeguate... Allora fai appello a tutte le tue risorse per dare fiducia e dire tutta la tua vicinanza. Ma capita spesso anche di raccogliere, dalla bocca di questi «parrocchiani particolari», espressioni di grande fede. Una signora mi accoglie dicendo: «Oh, mi porti Gesù». E un'altra commenta: «Com'è bello questo salmo!»; oppure: «Ecco, fino a domenica prossima ho la mia Compagnia»; e «Grazie: questo foglietto me lo tengo vicino e rileggo le letture e ci penso».

Perché non si sentano estranei alla vita della comunità, prima del congedo sembra bello raccontare un po' della vita in parrocchia, delle tante iniziative, delle novità. Molto graditi sono anche altri piccoli gesti: rassicurare che in chiesa si prega per i malati e gli anziani, portare loro un rametto d'ulivo e la candela benedetti nella festa delle Palme e della Presentazione di Gesù, o qualche ricordino o immagine dai viaggi–pellegrinaggio organizzati dalla parrocchia.

È evidente che per svolgere al meglio questo servizio, occorra evitare la fretta, dare spazio all'ascolto paziente, accogliere e custodire con discrezione le confidenze e l'umiltà di non pretendere di avere sempre le risposte. Tutto va fatto con carità, avendo come programma la parola del Vangelo: «Quanto avete fatto a uno di questi piccoli, l'avete fatto a me».

Il Vescovo a Rivolta d'Adda alla celebrazione diocesana

La XXVII Giornata mondiale del malato avrà la sua celebrazione diocesana domani lunedì 11 febbraio a Rivolta d'Adda, alla presenza del vescovo Napolioni, con un programma predisposto dall'Ufficio di pastorale della salute e dalla sottosezione cremonese dell'Unitalsi.

Alle 15 monsignor Napolioni giungerà presso la Casa famiglia «Padre Spinelli« delle Suore Adoratrici che animeranno poi la preghiera del Rosario e, a seguire, alle 16, la celebrazione della Messa sempre presso la struttura che accoglie disabili gravi e gravissimi, con menomazioni fisiche, psicofisiche e sensoriali, privilegiando nell'accoglienza le persone a più alto rischio di «abbandono», di «emarginazione sociale ed emergenze familiari» secondo il carisma di San Francesco Spinelli – di cui proprio lo scorso 6 febbraio si è celebrata la prima memoria liturgica dopo la canonizzazione, con una Eucaristia presieduta dal Vescovo, e concelebrata dal vescovo emerito Dante Lafranconi.

Per partecipare all'appuntamento diocesano a Rivolta Unitalsi organizza il trasporto in pullman per i volontari da Cremona (la partenza per coloro che si sono prenotati alle ore 13.45 in piazza Libertà).

Il vescovo Napolioni in visita alla Casa famiglia «Spinelli»

Corsi di formazione per operatori per una nuova pastorale dell'ascolto

L'Ufficio di pastorale della salute, nel nuovo assetto dato agli Uffici di Curia, si trova inserito nell'area «diaconia», in collaborazione con la pastorale sociale, Caritas, missioni e migrantes. Tale raggruppamento ha lo scopo di proporre alle comunità una visione di pastorale più integrata e meno settorializzata: i malati, talvolta, sono anche poveri e i poveri molto spesso sono stranieri, chi ha un disagio sociale spesso è anziano e deve fare i conti con la precarietà della salute. I cammini formativi zonali proposti anche quest'anno a gennaio agli operatori di questa area hanno, infatti, tenuto conto di una realtà così complessa. Il tema di fondo è stato la capacità di ascolto. La pastorale della salute, in particolare, si è data due obiettivi per attivare nuovi processi. Il primo riguarda l'umanizzazione della cura e il secondo la sensibilizzazione delle comunità al mondo della sofferenza. Sul primo versante si intende proporre percorsi indirizzati soprattutto agli operatori sanitari e ai volontari presso strutture socio–sanitarie. Già da diversi anni, infatti, in collaborazione con l'ufficio di formazione dell'Asst di Cremona si tengono giornate di approfondimento sull'umanizzazione della cura: tra ottobre e dicembre 2018 si sono svolti quattro incontri su come relazionarsi con chi è nel dolore, con 130 iscritti. Quest'anno da ottobre a dicembre sono in cantiere altri quattro incontri per imparare a stare accanto con umanità a chi soffre. Anche presso l'ospedale di Casalmaggiore ogni anno viene organizzato un convegno: nel 2018 il tema era «Mi comprendo… ti com–prendo». Nel 2019 si parlerà della salute emotiva: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Si cercherà di raggiungere il secondo obiettivo – la sensibilizzazione delle comunità cristiane – riproponendo il corso per ministri della consolazione, laici preparati e capaci di portare ascolto, aiuto e compassione nelle strutture e nelle case in cui sono presenti malati gravi o anziani soli. Un'azione caritativa può diventare occasione propizia di annuncio evangelico. L'ufficio è comunque sempre a disposizione per garantire e organizzare percorsi a livello di Zona pastorale o incontri periodici per la verifica e il confronto delle esperienze avviate.

Maurizio Lucini,
incaricato di Pastorale della salute

Stiamo accanto ai pazienti incontrando le loro storie

Non è semplice parlare oggi della dimensione dell'assistenza e della cura. Assieme ad un incremento delle tecnologie, della ricerca clinica e dei modelli di cura, con il prolungamento della aspettativa di vita è cresciuto il numero di persone che vanno incontro a patologie neurodegenerative. A ciò va aggiunta la crescente povertà nei Paesi occidentali, l'isolamento in cui versano molte persone e il dilagare delle dipendenze, dalle nuove sostanze, che hanno una forte incidenza sulla funzione psico–sociale di molti giovani, al gioco d'azzardo patologico. Sono fenomeni molto complessi che investono il mondo sociosanitario delle strutture, del territorio, della famiglia. E investono, in particolare, tutte le persone che si dedicano all'assistenza, sia nei luoghi di cura sia nelle case. È quindi comprensibile come sia estremamente importante il supporto anche ad operatori e familiari. È interessante vedere come nel campo dell'assistenza e della cura aumenta la formazione, la competenza specializzata, la ricerca professionale, l'associarsi come modalità di rispondere insieme a problemi emergenti e complessi. Tutto questo è indispensabile perché la malattia, spesso, pur curabile non è guaribile.

Oltre alla formazione professionale è necessario approfondire la misura della relazione

Le statistiche servono ai grandi numeri ma chi opera nel campo della sofferenza conosce bene il valore delle storie. Chi si prende cura dell'altro sa bene che tutto il sapere, tutta la competenza, tutto lo studio, tutta l'esperienza, tutta la passione si concretizzano in una persona e nella sua domanda di salute e di senso. Qualunque gesto di cura allora, porta in sé anche il tentativo di risposta a quella domanda; sicuramente non risolutivo della condizione di molti malati ma certamente percepito come una richiesta di prossimità, di compagnia, di dialogo oltre la terapia. La crisi che investe da anni il sistema della sanità non elimina questo dato elementare: il paziente cerca qualcuno cui affidarsi. Come operatori abbiamo questa responsabilità. Ridare spazio a quella dimensione di rapporto basata sul prendersi cura che, tradotto, significa che la persona che assisto «mi è cara». Qualunque prognosi abbia e qualunque condizione si trovi a vivere. Questo ci fa essere, nella semplicità dei gesti quotidiani come nella gestione di situazioni complesse, operatori visibili e credibili, capaci cioè di lasciare un segno di bellezza e di amore nella storia delle persone che assistiamo e, di conseguenza, nella storia della sanità.

Daniele Omodei

Case di cura, via (a ostacoli) della gratuità

Il punto sulla funzione degli istituti socio–sanitari Avanti con stile di carità oltre tagli e burocrazia

DI VIRGINIO BEBBER *

«La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all'altro che è caro». Lo scrive Papa Bergoglio nel suo messaggio per la Giornata mondiale del malato che come è noto si svolgerà a Calcutta. E a questa ennesima testimonianza della sua grande umanità, Francesco aggiunge l'invito alla gratuità, alla gratuità del dono. Impossibile, per opere della Chiesa che testimoniano il Vangelo nel mondo della salute – come lo sono gli istituti socio–sanitari gestiti da enti e congregazioni religiose – non accogliere l'invito del Papa alla «gratuità»: rientra nella logica del carisma che le anima, perché è la logica evangelica a «qualificare il loro operare», nel mondo. E sono consapevoli che la loro *missio* comporta una risposta alternativa a quella che Papa Francesco definisce la «logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone». Le strutture che sono riunite nell'Aris (Associazione religiosa istituti socio–sanitari), e che considerano questi principi come *humus* su cui si fonda il loro operato, sono però inserite a pieno titolo nel Sistema Sanitario Nazionale, sin dalla sua istituzione, e quindi si trovano a dover operare in un settore divenuto sempre più complesso. Inoltre anch'esse sono tenute a fornire garanzie e tutele alle famiglie dei 55 mila lavoratori che operano, a diverso titolo, al loro interno. Ma, fatti salvi i diritti dei lavoratori, esse operano in uno stile di gestione non–profit. Questo significa che rifuggono proprio da quella logica del profitto condannata dal Pontefice. Anzi è proprio per questo che devono affrontare problematiche difficili, spesso insormontabili, specie in campo gestionale. Soprattutto quando i ritardi nei rimborsi da parte delle Regioni mettono in seria difficoltà l'esistenza stessa delle strutture che ancora cercano di far fronte a tagli e devastanti imposizioni che giungono dalle autorità del Paese. Non a caso in questi ultimi anni molte di queste opere sono state costrette a chiudere i battenti perché non più in grado di far fronte a queste criticità. Ciononostante continueranno a dare il proprio contributo a tutela dei sofferenti, dei più deboli, con impegno e dedizione, ma al contempo auspicando, in questo difficile cammino, maggiore attenzione e senso di responsabilità da parte delle istituzioni pubbliche e un rinnovato sostegno dall'intera comunità cattolica di cui sono testimonianza nel mondo della salute.

*** presidente**
associazione religiosa
istituti socio-sanitari